

Intervento di Giuliano Zosi – Compositore, Poeta sonoro e Musicista.

Sono parecchi anni che conosco Adam Vaccaro, e oggi, mi permetto di dire anch'io qualcosa che, debordando dal mio campo specificatamente musicale, vorrei dire anche ad altri amici poeti.

Come musicista ho collaborato con Adam in alcuni momenti degli ultimi dieci anni, ponendo in luce specialmente le due serie di Liriche, la prima per soprano e pianoforte "Armoniche", del 2004, la seconda, Due Liriche per soprano, flauto e pianoforte su i testi di Adam Vaccaro del 2005 dai titoli "Sconfinata Landa Deserta", e "Acqua di fuoco" del 2007.

Non voglio qui fare una dissertazione sulle evidenti linee di flusso che identificano la mia musica con i versi di Adam, ma tengo innanzitutto a definire che l'importanza che ho dato alle liriche di Adam per la mia musica è da trovare nel suo rapporto "croce e delizia", direbbero nel gergo operistico, tra la "terribilità" del mondo che ci circonda e "l'urgenza dell'Amore", con l'a maiuscola, forza costante, energia positiva e calore necessario che ci lega, noi esseri umani coscienti, fra noi, ma anche con le circostanze del mondo, là dove l'amore è sempre necessità e comunicazione dell'altro da te.

La poesia di Adam è necessaria perché essa ci pone nel grande calderone del mondo moderno per continuare a invitarci a soffrire "mentre una fitta mi si conficca nel costato", decidere, scegliere "siamo qui con un occhio che piange e uno che ride", superare "amore, unico coltello necessario a fare dell'orrore un ventre aperto"; incamminandoci alle soglie dell'abisso, osservare ciò che succede dentro l'abisso che ci circonda e continuare nonostante tutto a crescere, a non disperderci.

Se queste parole che ho appena dette sono un metro di giudizio per una poesia civile, che ruggisce quando non piange, che anela alla vita quando non sente dolore, allora sono anche un metro per pensare ad un connubio perfetto con la mia musica; una musica che non ha nessuna voglia di continuare ad affermare l'incomunicabilità e una ricerca fine a se stessa.

Adam Vaccaro ci ricorda che non ci sono stili alla moda, non ci sono spazi verticali astratti, ma sola, e fondamentale, la comunicazione del giusto etico, del giusto impegno, che è sempre costantemente una rivoluzione per l'uomo che pensa. Se da un lato c'è "la sconfinata landa deserta" dall'altro la salvezza sta nella comunicazione: "Dammi allora una mano a seguire questo filo che mi si perde tra le mani".

In questo senso la poesia di Adam cerca, a mio parere la musica; essa non dice cose che si possono interpretare, forse così, forse cosà; la sua poesia dice cose precise, ha i piedi ben calcati sulla terra e ci racconta di cose certe che avvengono nel mondo. Essa non accetta i *liquefami* di una poesia metafisica.

Ebbene questi testi, intrisi di realtà e non di sogni, interessano la musica da sempre e hanno le migliori figure creative nel rapporto tra Mussorgskij e Pushkin, tra Luigi Nono e Pavese o Giuliano Scabia, tra Berio e Neruda. Questi musicisti e questi poeti hanno scritto della musica impegnata e della poesia impegnata contro una legione di ridicoli scudieri dell'inutilità.

Giuliano Zosi

Milano 15 Ottobre 2014